



PACE e BENE

INSERTO REDAZIONALE «PACE E BENE»
N. 6/2009

Redazione Ofs Emilia-Romagna

Alfredo Atti, Giuseppe Zadeo, Costanza Bosi, Marco Tognetti,
Alfiero Salucci, Gregorio Torresan, Giorgio Mai.

SPECIALE ANNO PAOLINO

LA LUCE DELLA FEDE IN S. PAOLO

Mons. Gabriele Cavina*

Il tema che affrontiamo è un tema che abbraccia tutta la vita. È una riflessione sulla fede, così come ce l'ha presentata Paolo. Vedremo lo sviluppo della fede in Paolo, uno sviluppo pensato; ma Paolo pensa sempre dopo l'esperienza. Prima c'è uno sviluppo nella realtà, nella vita, poi diventa pensiero per ritornare alla vita. Partiamo subito da una frase di Paolo, che noi spesso citiamo, ma che non è di facile interpretazione. La frase si trova nella seconda lettera ai Corinzi 4,13. Quando vogliamo capire bene il nostro apostolato consiglio sempre di leggere e rileggere il cap. 4 della II Cor, in cui ci sono le varie componenti al vivo dell'apostolato.

Perciò, investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d'animo; al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio.

E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono, ai quali il dio di questo mondo ha accettato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso Vangelo di Cristo che è immagine di Dio. Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù. E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo.

Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale. Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita.

Animati tuttavia da quello stesso Spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne.

Il fatto che l'apostolato è una missione: siamo oggetto di bontà da parte di Dio – dice Paolo – e allora ci impegniamo in esso. Non è un'avventura personale o semplicemente il desiderio di partecipare un contenuto agli altri; c'è una bontà di Dio che manovra tutto e poi c'è la croce di Cristo con la morte e la risurrezione, che viene partecipata e vissuta da chi è protagonista di apostolato, comunicata e condivisa con coloro che ascoltano. E poi ci sono le vicende liete e tristi dell'apostolato. Questo brano è come uno specchio della nostra vita vissuta. Paolo in questo contesto ci dà una di quelle punte teologiche, di una teologia vissuta, che meritano una certa attenzione. Quando dice: *«Avendo dunque lo stesso Spirito della fede (secondo quello che è stato scritto) credetti e perciò parlai, anche noi crediamo e per questo parliamo!»*. È interessante un piccolo approfondimento quasi terminologico. È l'unica volta che Paolo usa questa espressione; non si trova questa espressione neanche in tutto il nuovo Testamento.

«Spirito di fede, Spirito della fede»: che cos'è? Non è semplicemente lo Spirito di fede come lo intendiamo noi; cioè comportarsi secondo una ispirazione di fede (sarebbe già qualcosa!). Qui c'è un di più! È lo Spirito con la «S» maiuscola. È lo Spirito Santo che ci apre alla fede e che, dopo che ci ha aperto la strada

alla fede, ci segue nello sviluppo, nella dinamica della fede nei vari livelli in cui la fede si attua.

C'è per Paolo un primo livello di fede, in cui noi ci apriamo alla fede e poi riceviamo il dono dello Spirito esplicitamente. Questo primo livello è la prima risposta all'annuncio del Vangelo. Il Vangelo per Paolo è il Vangelo del mistero pasquale, la morte di Cristo per voi, la risurrezione di Cristo, ugualmente per voi. Un evento l'uno e l'altro, però un evento transitivo. Non è la morte semplicemente avvenuta; è una morte che ha un impatto sugli ascoltatori. Paolo dice: vi presento un Cristo, che vi aggancia con la morte e con la risurrezione. Cos'è l'aggancio? Accettando il Vangelo con un sì pieno, le virtualità della morte di Cristo diventano attive nelle persone che lo accolgono e allo stesso modo tutte le virtualità della risurrezione. Diventano vita, diventano attive. C'è una partecipazione delle virtualità sia della morte di Cristo, sia della sua risurrezione. L'uno e l'altro una volta che c'è il sì pieno, incondizionato della fede, vengono concretizzati nel Battesimo. Nell'ottica di Paolo, il Battesimo non è altro che un prendere, un avere vitalmente sia la morte, sia la risurrezione di Cristo. Possiamo rileggere il cap. 6,1-11 della Lettera ai Romani.



Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondiamo la grazia? È assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del Battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Qui troviamo una riflessione appassionata e approfondita di Paolo su quello che noi riceviamo con

il Battesimo. Con il Battesimo la morte di Cristo è nostra, ci libera, ci purifica. Non ci autopurifichiamo, ci apriamo ad una purificazione, a una tonificazione che ci viene tutta da questa condivisione della morte di Cristo che diventa nostra. *“Siete morti con Cristo”*, dice Paolo; nel senso che la morte di Cristo è diventata un elemento attivo in voi. Ugualmente *“siete risorti con Cristo”*, nel senso che la vitalità di Cristo risorto diventa attiva in voi. Lo Spirito Santo è come un'osmosi di Cristo che parte da Cristo risorto, viene comunicata e questa vitalità diventa animatrice di tutta la vita cristiana. Questo è il primo livello di fede. Paolo ne parla in modo particolare nella I Cor 15,1-11, in cui ripresenta il contenuto del mistero pasquale: Cristo morto e risorto. E poi dice: così noi annunciamo, così voi avete creduto.

Vi rendo noto, fratelli, il Vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restare saldi, e dal

*quale anche ricevete la salvezza, se lo mantene-
te in quella forma in cui
ve l'ho annunziato. Altrimenti,
avreste creduto invano! Vi ho trasmesso
dunque, anzitutto, quello
che anch'io ho ricevuto:
che ciò Cristo morì per i
nostri peccati secondo le
Scritture, fu sepolto ed è
risuscitato il terzo giorno
secondo le Scritture, e
che apparve a Cefa e
quindi ai Dodici. In seguito
apparve a più di cin-
quecento fratelli in una
sola volta: la maggior*

parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

Il primo livello di fede è un'apertura totale, proprio uscendo dal nostro sistema, a Cristo morto e risorto, che prende forza in noi, che fa presa su di noi. Aprendoci al dono del Vangelo ci apriamo al dono dello Spirito. Lo Spirito allora è Spirito della fede, anche perché attraverso questa apertura totale e incondizionata al Cristo morto e risorto, noi riceviamo il dono dello Spirito e il dono dello Spirito attiverà poi tutta la nostra vita.

Ed eccoci ad un secondo livello di fede. È più difficile a esprimersi! Paolo vede questo secondo livello di

(Continua a pag. IV)

BAMBINI TRA AMORE E VIOLENZA

Le nuove sfide all'epoca di internet

Lucia Baldo

Giovedì 23 aprile presso la Parrocchia S. Maria di Fossolo in Bologna, il Terz'Ordine Francescano in collaborazione col Copercom (Coordinamento per la Comunicazione), si è fatto promotore di un incontro on line con don Di Noto che ha risposto alle domande del giornalista Francesco Rossi, coordinatore del Laboratorio Animatori della comunicazione e della cultura.

Il titolo della videoconferenza era: "Bambini tra amore e violenza. Le nuove sfide all'epoca di internet".

Don Di Noto, parroco della Parrocchia Madonna del Carmine ad Avola, fa parte del Comitato Scientifico della Polizia Postale delle Comunicazioni contro la pedofilia e la pedopornografia. È membro del Comitato Scientifico dell'*International crime association* e il 23 aprile scorso ha ricevuto a Roma il premio Paoline per il 2009.

Ma don Di Noto è prima di tutto fondatore e presidente di Meter (=grembo accogliente), associazione in difesa dei bambini vittime di abusi sessuali e adescamenti on line, che vuole prendersi cura, come fa una madre, dell'infanzia indifesa e oltraggiata da uomini senza scrupoli che producono materiale pedopornografico allo scopo di diffonderlo in internet.

"I figli degli altri sono figli di tutti" - ha detto don Di Noto - ed è compito degli adulti aiutarli a vivere in un mondo sereno".

Parlando a un rappresentante dell'ONU per l'infanzia, nel 1978, Paolo VI ebbe a dire: "Per la Chiesa servire l'infanzia non è un impegno occasionale, ma permanente".

È a partire da questa affermazione del papa che don Di Noto ha preso le mosse per un impegno continuo a servizio dei bambini più deboli ed abbandonati, "figli orfani di genitori vivi" e, proprio per questo, maggiormente esposti ai pericoli che circolano in internet, primo fra questi lo sganciamento dei bambini digitali dalla vita reale e la totale immersione in quella virtuale.

"Come contrastare l'azione violenta dei pedofili in internet?" - ha chiesto Francesco Rossi a don Di Noto.

"La migliore azione di contrasto non è la censura - ha risposto don Di Noto - poiché la rete è nata libera e, per questo, non deve essere soggetta a regolamentazioni troppo rigide. Quello

che conta è utilizzare e fare propria la potenzialità di comunicazione di internet in modo da poter contrastare con responsabilità il fenomeno. *Il problema è principalmente di natura educativa.* Per questo occorre educare i bambini a un corretto uso di internet e non abbandonarli da soli nella loro stanza davanti al computer. Quando i bambini hanno dei chiari punti di riferimento, non sono adescati. Ricordiamoci che dietro al silenzio nella stanza di un bambino, vi può essere un pedofilo che parla".

La Polizia Postale preposta ad indagare sui reati criminali in internet, ha monitorato 280.000 siti pedopornografici. Risulta, inoltre, che il 10% degli indagati per detenzione e divulgazione massiccia di materiale pedopornografico, ha abusato di bambini.

Pare che ogni anno 2 milioni di bambini vengano coinvolti in questo materiale pedopornografico e 158 milioni siano vittime di abusi sessuali. È un fenomeno molto esteso e va contrastato. Dobbiamo avere occhi che guardano per vedere questa turpe realtà ed intervenire, colpendo là dove essa agisce e si rivela; per esempio nelle chat dove adulti camuffati da bambini adescano i minori ricorrendo a tecniche raffinate e ingannatrici, alterando la propria identità (per questo si parla di adescamento).

"Ognuno di noi può diventare *diacono dell'infanzia.* Internet è terra di missione - ha continuato don Di Noto - e non solo un crocevia del malaffare".

A conclusione dell'incontro durante il quale sono state rivolte molte domande on line al gradito ospite, è stata lanciata la proposta di aprire, in parrocchia o nelle associazioni cattoliche, uno sportello formato da persone motivate e competenti che portino all'attenzione della pastorale le difficili condizioni di vita dei bambini nella società complessa in cui viviamo. Si tratta di compiere itinerari che portino alla luce le problematiche dell'infanzia presenti nel territorio e di

affrontarle con la responsabilità che è richiesta agli educatori, ai catechisti, ai genitori, ai cristiani quali noi siamo e dobbiamo continuare ad essere con sempre maggior impegno e convinzione.

[La registrazione dell'incontro si trova nell'archivio del settore "Comunicazione" attivato nei "Gruppi Parrocchiali" dal Terz'Ordine Francescano nel sito: www.santamariadifossolo.it].



(Continua da pag. II)

fede come assolutamente necessario per tutto. Per Paolo la fede deve dare il tono a tutta la vita, a tutti i dettagli della vita. Ci dice in Romani 14,23: *“Tutto quello che non viene dalla fede è peccato!”*. Paolo intende dire che tutto quello che io nella vita tagliassi fuori da questa apertura a Cristo morto e risorto diventa una lacuna, diventa peccato nel senso paolino; espressione molto forte! Praticamente ci dice che l'apertura a Cristo morto e risorto deve essere mantenuta e in base a questa apertura c'è una specie di cristificazione protratta della nostra vita, per cui tutti gli aspetti della nostra vita sono come penetrati da questa presenza dello Spirito che ci porta il Cristo morto e risorto e lo porta e lo insemmina in tutti i dettagli della vita, al punto che Paolo osa dire: qualunque dettaglio della vita uno escludesse da questa penetrazione, quel dettaglio sarebbe peccato, sarebbe morto. Ma com'è possibile questo? È possibile perché lo Spirito non parlerà da solo, *“ma prenderà del mio e ve lo annuncerà”*. Lo Spirito agisce, porta, vivifica, ma vivifica Cristo. Lo Spirito ci dà quel Cristo vivo, palpitante, significativo, che diventa il Cristo della nostra vita, quello che preghiamo, colui al quale ci riferiamo, il Cristo che si fa presente nell'Eucaristia, il Cristo nostro, il Cristo della Chiesa. Diciamolo anche con gioia: è il Cristo vivo veicolato dallo Spirito. Questo Cristo tende a prendere possesso di tutta la nostra vita, di tutta la realtà, tende a dare l'impronta gradualmente a tutti gli aspetti della vita. Dico *“gradualmente”*, perché questa cristificazione della vita è progressiva. Anche Paolo l'ha sperimentata così. L'opposto sarebbe quella cristologia *“formato tasca-bile”*, in cui tutto è etichettato Cristo, ma non basta! La vera cristologia entra dentro la vita e non mi dirà che basta il mio lavoro, offrendolo all'inizio a Cristo con un atto di retta intenzione; non basta! Devo ascoltare durante il mio lavoro quello che lo Spirito mi suggerisce sulla linea di Cristo. C'è come un codice cristologico dentro il mio lavoro che devo esplicitare e scoprire. Questo vale per tutti gli aspetti della vita, eccetto il peccato. Tutti gli aspetti progressivamente. Questa penetrazione dei valori, della vitalità di Cristo nell'ambito di tutta la nostra vita, di tutti gli aspetti della nostra vita: questa si può chiamare la fede al secondo livello. Paolo la esprime in un brano noto, Gal 2,20: *“Non sono io che vivo, è Cristo che vive in me!”*. Paolo si sente come conquistato tutto da Cristo. *“Cristo vive in me”*: è una frase forte! E Paolo se ne rende conto di aver detto una frase molto impegnativa e allora la spiega, dicendo: *“La vita che vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se*

stesso per me”, come dire: la vita che vivo molto aderente alla realtà, è proprio questa vita che vivo nella carne, che vivo come gli altri, nella quotidianità, ha come una finestra verso l'alto, cioè la vivo nella fede. C'è un'apertura continua al Figlio di Dio che mi ha amato, che mi ama e ha dato se stesso per me. Non l'ha fatto una volta per tutte, ma lo rifà in continuazione. Paolo si sente come premuto in continuazione dall'amore di Cristo, che ha portato

Cristo a dare tutta la sua vita per Paolo. C'è una interiorizzazione personale del mistero pasquale che è importante. Paolo avverte nella sua vita questa presenza che si fa sentire, che fa una sua pressione, proprio di quest'amore di Cristo che gli offre dettaglio per dettaglio la ricchezza del suo mistero pasquale: *“mi ha amato e ha dato tutto se stesso per me”*. L'accoglienza di questa pressione di Cristo in tutti i dettagli della vita

porta Paolo a dire: *“Non sono io che vivo, è Cristo che vive in me”*. È una formula accessibile a tutti; certo questa frase è anche un'espressione della vita mistica di Paolo, ma non è una vita mistica del Paolo delle visioni, ma del Paolo di tutti i cristiani: è la nostra vita mistica! Cioè, la nostra vita aperta a quest'amore di Cristo che cerca ciascuno di noi. Non è un amore ipotetico, ma vero. Ci ama così come siamo, nella nostra situazione concreta, ci segue. È il Cristo che viene nella concretezza della nostra vita con la ricchezza del mistero pasquale; cioè purifica e dinamizza: questo è il suo effetto in tutti i dettagli della nostra vita. Se noi come Paolo apriamo questa finestra a Cristo nella nostra vita, allora Cristo si fa sentire, la nostra vita diventa tutta penetrata con gradualità. Paolo ci metterà tutta la vita. Dirà alla fine della sua vita: *“Ho mantenuto la fede!”*, quindi avrebbe potuto anche lasciarla, avrebbe teoricamente potuto anche perderla. L'ha mantenuta con questa continuità di pressione, di compenetrazione che Cristo ha esercitato nei suoi riguardi. Un altro testo (Fil 1,21), quando Paolo dice: *“Per me vivere è Cristo e morire un guadagno!”*. Non è che Paolo condividesse in questo il pessimismo greco, come a volte si dice. In molti strati della cultura greca era abbastanza comune dire: *“è meglio morire che vivere!”*. Paolo, da buon semita, non condivideva molto tutto questo; la vita è sempre vita. Però, a un certo punto, forse stimolato da questa corrente culturale, Paolo dice che per lui morire è un guadagno perché, lasciando questa vita, io sono più con Cristo. Questo Cristo, che è il tutto della mia vita, diventa ancora più mio dopo il passaggio della morte. Morendo c'è il guadagno di una maggiore vicinanza con Cristo.

* *Provicario della diocesi di Bologna*
(Continua)

PELLEGINAGGIO SULLE ORME DI S. PAOLO

Roma 30 maggio - 1 Giugno 2009

La Fraternità Regionale per concludere l'Anno Paolino si fa pellegrina a Roma. Sarà accolta presso la Casa Frate Jacopa del Centro Nazionale. Per informazioni rivolgersi a Alfredo e Rosita Atti - Tel. 051 493701.